

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 48, 2025

RUBRICA «IL PARLAGGIO»

Tra la siepe e la quercia: la forma che definisce e la natura che accoglie nei teatri di verzura di Villa Rizzardi e del Castello di Spessa

*Between the Hedge and the Oak: The form that defines and the Nature that embraces in the
Hedge Theatres of Villa Rizzardi and Castello di Spessa*

VALERIA PIRAINO

ABSTRACT

Il saggio analizza due esempi significativi di teatro di verzura nel nord Italia: il teatro settecentesco di Villa Rizzardi e quello contemporaneo del Castello di Spessa. Attraverso il confronto tra forma, funzione e rapporto con il paesaggio, emergono due modalità diverse ma complementari di mettere in scena la natura. A Villa Rizzardi, la vegetazione è modellata secondo principi classici: lo spazio è chiuso, simmetrico, pensato per inquadrare e guidare lo sguardo. Al Castello di Spessa, al contrario, la scena si apre al paesaggio: il teatro nasce da un'esigenza funzionale contemporanea e si inserisce in modo flessibile nel contesto agricolo e ambientale. Il saggio propone così una riflessione sul teatro di verzura come spazio non solo di memoria, ma anche di sperimentazione, capace di adattarsi alle pratiche teatrali attuali e di rinnovare il dialogo tra natura e rappresentazione.

PAROLE CHIAVE: Teatro di verzura; giardino; Villa Rizzardi; Castello di Spessa.

The essay analyses two significant examples of hedge theatres in northern Italy: the eighteenth-century theatre at Villa Rizzardi and the contemporary one at the Castello di Spessa. Through a comparison of form, function, and relationship with the landscape, two different yet complementary ways of staging nature emerge. At Villa Rizzardi, vegetation is shaped according to classical principles: the space is enclosed, symmetrical, and designed to frame and guide the gaze. At the Castello di Spessa, by contrast, the scene opens onto the landscape: the theatre arises from a contemporary functional need and integrates flexibly into its agricultural and environmental context. The essay thus offers a reflection on the hedge theatre not only as a site of memory, but also as a space for experimentation, capable of adapting to current theatrical practices and renewing the dialogue between nature and performance.

KEYWORDS: Hedge theatre; garden; Villa Rizzardi; Castello di Spessa.

AUTORE

Valeria Piraino ha conseguito la Laurea Magistrale in Lingue e Letterature Straniere all'Università degli Studi di Trieste nel 2024, discutendo una tesi sul tema del bambino perduto nei romanzi di J.M. Coetzee. Dal 2024 è Cultrice della materia in Storia del Teatro e dal 2023 è membro del gruppo di ricerca di Letteraturismo attivo nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste. All'attività accademica affianca un ruolo attivo in un contesto aziendale di respiro internazionale, applicando le sue competenze linguistiche e culturali in un ambito commerciale.

valeria.piraino00@gmail.com

Introduzione

Questo saggio nasce nell'ambito del progetto PRIN PNRR 2022 *Open Air Theatres in Italy* (OATI), dedicato allo studio e alla mappatura dei teatri all'aperto in Italia.

Tra i luoghi emersi nel corso della ricerca condotta nel nord Italia, un ruolo centrale è stato assunto dai teatri di verzura: scenari verdi all'interno di giardini storici, in cui la vegetazione stessa definisce lo spazio teatrale suggerendone un uso performativo.

In questo contesto, il confronto tra due casi emblematici – il teatro settecentesco di Villa Rizzardi (Veneto) e quello contemporaneo del Castello di Spessa (Friuli-Venezia Giulia) – diventa occasione per interrogarsi sulla continuità e trasformazione di questa tipologia di teatro tra passato e presente.

Lungi dall'essere una categoria chiusa o un'eredità estetica, il teatro di verzura appare, in questa prospettiva, come un campo dinamico, in cui le nozioni di scena, paesaggio e rappresentazione continuano ad evolvere e ad interrogarsi reciprocamente.

Confrontare questi due casi non significa, quindi, misurarne le differenze come distanza invalicabile, ma interrogarsi su ciò che ancora può costituire un teatro di verzura oggi: quali elementi si sono conservati, quali si sono trasformati, e quali potrebbero essere reimmaginati in chiave attuale. In questa prospettiva, il saggio intende proporre non solo un'analisi descrittiva dei due teatri, ma una lettura critica del loro ruolo simbolico, funzionale e percettivo.

Il teatro di verzura di Villa Rizzardi: "il giardino che imita il teatro"

Villa Rizzardi, situata nella località di Pojega a Negrar di Valpolicella, affonda le sue radici nella metà del Settecento con la commissione, nel 1783, del Giardino di Pojega da parte del conte Antonio Rizzardi all'architetto Luigi Trezza. L'intervento ha dato vita a uno dei più grandi e compiuti giardini all'italiana ancora esistenti, esteso su circa 54.000 m² distribuiti su tre livelli.¹

All'interno del giardino si può trovare ancora un teatro di verzura, uno degli esempi più compiuti di teatralizzazione del giardino in epoca moderna. Esso fu progettato da Trezza con l'esplicita intenzione di renderlo «a similitudine degli antichi».² La cavea semicircolare, modellata in siepi di bosso e con pietra su sette ordini, ricalca la struttura del teatro greco-romano, mentre le nicchie con statue mitologiche, le cinque quinte in carpino, il palcoscenico rialzato e la simmetria dell'insieme restituiscono un'immagine idealizzata dell'ordine classico.

¹ <https://pojega.it/il-giardino> (url consultato il 26/06/2025).

² V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M.A. GIUSTI, *Teatri di verzura: la scena del giardino dal Barocco al Novecento*, EDIFIR Edizioni Firenze, Firenze 1995 [1992], p. 135.

A differenza dei più fastosi teatri di verzura del Seicento, spesso legati al gusto barocco per la spettacolarità e la sorpresa, il teatro di Villa Rizzardi esprime un'estetica misurata. La vegetazione non è solo ornamento, ma materia costruttiva: le siepi fungono da gradinate, delimitano gli spazi, definiscono la scena. Il bosso, scelto per la sua duttilità e compattezza, consente un controllo rigoroso della forma, trasformando la crescita organica della pianta in struttura architettonica. Lo spazio teatrale risulta così fortemente definito e chiuso, quasi una "stanza verde". Infatti, le siepi modellate delimitano in modo netto la cavea, l'orchestra e il palcoscenico, e la vegetazione diventa elemento architettonico, scenografico e simbolico.

Come ritiene Marcello Fagiolo, «il giardino imita il teatro che a sua volta imita la natura».³ Questa formula descrive il gioco di rimandi tra rappresentazione, artificio e paesaggio: il teatro, sin dalle sue origini, costruisce una versione ordinata e simbolica della natura; il giardino, in epoca moderna, riprende i codici spaziali e visivi del teatro – assi prospettici, quinte, scene vegetali – per proporre una propria narrazione. Nei teatri di verzura – come nel caso di Villa Rizzardi – questa catena si chiude e si manifesta in forma concreta: lo spazio del giardino diventa realmente un teatro in cui la vegetazione è modellata secondo criteri architettonici e scenici, e dove la fruizione non è solo estetica, ma anche performativa. L'arte del giardino si intreccia così con l'arte scenica, dando vita a un dispositivo complesso, in cui natura, rappresentazione e costruzione formale si riflettono reciprocamente.

A questo proposito, è importante soffermarsi sul ruolo dello spettatore all'interno del teatro di Villa Rizzardi. Egli non è un fruitore libero nello spazio, ma un osservatore centralizzato, la cui posizione è prevista e orchestrata all'interno di una precisa logica prospettica. In questo contesto, lo sguardo non è lasciato al caso: è guidato e contenuto, costretto a muoversi entro i limiti imposti dalla forma vegetale, e al tempo stesso educato a riconoscere un'estetica dell'armonia e della misura. Come nel teatro all'italiana, lo spazio è costruito per canalizzare l'attenzione verso un unico centro simbolico e scenico, accentuando l'effetto di controllo visivo e la qualità immersiva dell'ambiente. In questo senso, il teatro di verzura di Villa Rizzardi non è solo un luogo in cui si guarda uno spettacolo, ma anche uno spazio che mette in scena lo spettatore stesso, che lo inserisce in una composizione ottica e simbolica che richiama i codici teatrali e quelli del giardino formale. Infatti, lo spettatore, immerso nella "stanza verde", partecipa a un'idea di ordine, in cui la natura addomesticata, la prospettiva classica e la centralità visiva si fondono in un'esperienza estetica coerente e totalizzante.

Per quanto la forma sembri prevalere sulla funzione, questo teatro non è concepito solo per essere contemplato: la composizione formale, per quanto rigorosa, è

³ Ivi, pp. 13-14.

pensata per essere abitata, attraversata, restituita alla funzione teatrale. Il teatro non è, dunque, solo un esercizio di ars topiaria tipica del tempo: fonti storiche e testimonianze iconografiche dimostrano che lo spazio fu effettivamente utilizzato per rappresentazioni teatrali e musicali, sicuramente fino alla seconda metà dell'Ottocento.⁴

Questo uso effettivo dello spazio scenico si inserisce in un'evoluzione più ampia della storia del teatro di verzura. Se nel Quattrocento e nel Cinquecento esistevano nei giardini spazi verdi detti "teatri", questi erano per lo più luoghi appartati destinati alla contemplazione o ai conviti. È solo nel Seicento, con la cultura barocca, che il giardino assume una funzione propriamente teatrale, trasformandosi in scenografia permanente, capace di coinvolgere lo spettatore anche in assenza di attori.⁵ A partire dalla metà del Settecento, il teatro di verzura si configura poi come una struttura architettonica vegetale compiuta, pensata per accogliere rappresentazioni, in dialogo con le innovazioni scenotecniche del tempo.⁶

Comprendere questa evoluzione storica consente di leggere in prospettiva l'attuale condizione del teatro di Villa Rizzardi che, seppur perfettamente conservato grazie a degli interventi di restauro, oggi ospita delle rappresentazioni sporadicamente. La sua funzione scenica si è dunque progressivamente attenuata.

Negli scorsi anni, infatti, il teatro ha ospitato rassegne teatrali come "Teatro a Villa Rizzardi" (2019) e "Negrar d'Estate" (2021), patrocinate dal comune di Negrar di Valpolicella, in modo occasionale, lasciando lo spazio principalmente ad eventi privati⁷ – in particolare matrimoni – e rischiando come molti altri spazi simili, di essere ricondotto a funzione decorativa o simbolica, più che realmente performativa.

Questa condizione solleva interrogativi sul destino dei teatri di verzura storici: spazi costruiti per accogliere lo spettacolo, ma oggi spesso in equilibrio instabile tra valore estetico, memoria scenica e pratiche di riuso. Di fronte a nuovi esempi contemporanei, come il teatro del Castello di Spessa, si apre così una riflessione su come la scena verde possa ancora oggi essere progettata, abitata e trasformata, senza tradire la relazione profonda tra forma e funzione che caratterizza i migliori esempi del passato.

⁴ Ivi, p. 136.

⁵ A. CAMPITELLI, *Ville e giardini d'Italia: Percorsi nel tempo e nei luoghi tra natura e artificio*, Jaca Book, Milano 2019, p. 261.

⁶ V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M.A. GIUSTI, *Teatri di verzura: la scena del giardino dal Barocco al Novecento* cit., p. 51.

⁷ <https://www.villarizzardi.it/matrimoni/> (url consultato il 24/06/2025).

Il teatro di verzura del Castello di Spessa: natura e scena senza artificio

Il teatro di verzura del Castello di Spessa, a Capriva del Friuli, sorge nel cuore del Collio goriziano, in una delle zone vitivinicole più rinomate d'Italia. La tenuta del castello comprende non solo i vigneti, ma anche strutture dedicate all'ospitalità, alla ristorazione e alla cultura. Accanto alla struttura residenziale vera e propria si sviluppa un ampio parco storico, oggetto negli ultimi decenni di un attento lavoro di valorizzazione e rimboschimento.⁸ L'intero impianto verde si presta naturalmente a un uso scenico: il parco accoglie oggi anche un percorso romantico dedicato a Giacomo Casanova – che soggiornò al castello – arricchito da statue, iscrizioni e vedute paesaggistiche.

Il teatro di verzura qui costruito rappresenta un caso esemplare di riscrittura contemporanea del genere. A differenza di molti esempi storici, il progetto non nasce da una committenza nobiliare o da un disegno decorativo, ma da un bisogno funzionale: offrire al Piccolo Opera Festival – rassegna di musica lirica attiva dal 2012 – uno spazio stabile, immerso nella natura, in grado di accogliere il pubblico all'aperto.

La prima idea concreta di realizzare un teatro di verzura risale al 2018, in occasione della visita di due rappresentanti della Rete Europea dei Teatri di Verzura, giunti da Parigi per conoscere il sito e promuovere l'iniziativa. La direzione artistica del Piccolo Opera Festival, in collaborazione con la proprietà del Castello, ha così avviato una fase di progettazione che ha portato alla costruzione del teatro tra il 2020 e il 2022. Da qualche anno, quindi, la proprietà del Castello offre questo nuovo, affascinante spazio per le rappresentazioni del Piccolo Opera Festival e altri eventi culturali, quali la cerimonia di premiazione del Premio Casanova, dedicato agli autori che, nelle loro opere, illustrano «valori di libertà, della tolleranza, e dell'apertura alle altre culture».⁹

Il teatro è strutturalmente ricavato da un'area erbosa adiacente al corpo centrale del Castello, su un declivio naturale modellato attraverso leggere gradinate erbose artificiali, ispirati ai terrazzamenti del Collio. I gradoni verdi creano una cavea ampia pensata per accogliere fino a 500 spettatori. L'orchestra è l'unica parte del teatro non vegetale, mentre il palcoscenico è stato creato rialzando semplicemente un po' il terreno. Infatti, non vi è un "palcoscenico" in senso stretto, né un arco scenico, né delle quinte. Vi è tuttavia un fondale naturale dominato da una quercia secolare, elemento centrale nella composizione del paesaggio. L'albero non è solo

⁸ S. COSMA, *Castello di Spessa: Affascinanti intrecci di memorie ed esperienze di benessere / Fascinating Interweaving of Memories and Wellness Experiences*, trad. di C. Bottamedi, Nuove Edizioni della Laguna, Cormons 2021, p. 79.

⁹ <http://www.premiocasanovacastellodispessa.it/il-premio/> (url consultato il 24/06/2025).

sfondo, ma figura scenica, capace di accompagnare lo sguardo dello spettatore, segnare una soglia, costruire profondità. La sua presenza incornicia lo spazio della scena e funge da punto di riferimento narrativo e visivo, senza alcuna mediazione artificiale. Non è una scenografia costruita per imitazione, ma un paesaggio che diventa scena, senza essere trasformata o stilizzata. Il teatro si limita ad “appoggiarsi” al paesaggio, lasciando che sia il contesto stesso a comporre la visione. La scena nasce dall’ambiente, e lo spettacolo si radica nel reale, non nell’illusione.

La scelta di non recintare lo spazio, né con siepi né con quinte arboree, risponde a un’idea di apertura e permeabilità visiva: il pubblico può vedere il prato, i vigneti, il cielo. In questo senso, l’operazione è consapevolmente anti-storica: non si cerca una continuità tipologica, ma una nuova relazione tra cultura e natura, in cui il teatro sia prima di tutto luogo d’incontro, condivisione e rito collettivo. In questo teatro, lo spettatore è parte del paesaggio: la sua posizione non è prestabilita, ma flessibile. Può camminare, sostare, percepire l’ambiente prima, durante e dopo lo spettacolo.

Il teatro del Castello di Spessa rappresenta quindi una svolta progettuale nel panorama dei teatri di verzura: non più un giardino modellato secondo forme ideali, ma paesaggio adattato all’uso performativo, in armonia con il contesto agricolo, ambientale e culturale del territorio.

È evidente, dunque, la volontà contemporanea di recuperare l’idea di spettacolo *en plein air*, senza però replicare l’impianto paesaggistico storico: la natura diventa cornice e parte della drammaturgia al tempo stesso, come dimostra il ruolo scenico assunto dalla grande quercia che domina il fondale.

Il caso del Castello di Spessa invita dunque a ripensare il teatro di verzura come una forma aperta, non fossilizzata nel passato, ma capace di dialogare con i territori, le comunità e i linguaggi scenici del presente.

Conclusione

Il confronto tra il teatro di Villa Rizzardi e quello del Castello di Spessa mostra due modi profondamente diversi – ma entrambi significativi – di intendere il teatro di verzura: da un lato, una forma storica altamente codificata, in cui la simmetria, la misura e il controllo formale diventano strumenti scenici; dall’altro, una riscrittura contemporanea che rinuncia alla monumentalità per privilegiare l’apertura, la permeabilità e la relazione diretta con il paesaggio.

In entrambi i casi, lo spazio teatrale è parte attiva dell’esperienza estetica e percettiva. Se a Villa Rizzardi la scena è costruita come una composizione ideale e chiusa, che educa lo sguardo e organizza lo spettacolo secondo modelli classici, a Spessa la scena si dissolve nel paesaggio, invitando lo spettatore a un’interazione più libera.

Questi due esempi mostrano come il teatro di verzura possa ancora oggi rappresentare un terreno fertile sia per la valorizzazione del patrimonio storico che per

la sperimentazione di nuove forme sceniche: un luogo da preservare, restaurare e riattivare, ma anche da ripensare in chiave contemporanea, in dialogo con le pratiche artistiche e culturali del presente.